



La chiesa di S. Maria  
Maggiore a Codroipo



---

# La chiesa di S. Maria Maggiore a Codroipo

La chiesa arcipretale, intitolata a S. Maria Maggiore, sorge nel cuore di Codroipo; la sua austera facciata neoclassica e il sagrato antistante sono attornati da alcuni degli edifici più antichi della cittadina.

Anche se l'aspetto odierno del borgo è stato radicalmente ridisegnato, è proprio nel sito dove ora si innalza l'edificio sacro che nei secoli alto-medievali era stato realizzato il circuito difensivo della *centa* o *cortina*, tipico degli insediamenti del Medio Friuli.

Rispetto all'impianto romano (derivante dal *Quadrivium*, l'incrocio di due strade risalenti al II secolo a.C.), spostato a sud dell'attuale paese, ossia nella zona cosiddetta delle Risorgive, a conoscere significativo sviluppo nella successiva fase storica fu la parte settentrionale del territorio, su cui fu appunto innalzata la *cortina*, edificata fin dal IX secolo come difesa dalle invasioni barbariche. L'area, dotata di una struttura in seguito definita *torate* (torre), fu contrassegnata da un profondo e largo fossato di protezione.

Data la sua importanza viaria, la *villa* o borgo di *Quadroipo*, corruzione del toponimo originario destinato infine a divenire *Codroipo*, fu sede di una delle

1. *Pianta di Codroipo*, 1706, ASV, Archivio Della Porta Stainero, b. 3, dis. 2.

---

prime pievi del patriarcato di Aquileia. La *storia dell'edificio di culto* è pertanto lunga e articolata: ne seguiremo in questa prima parte le vicende edilizie e ornamentali, proponendo successivamente un itinerario di visita volto a mettere in luce le peculiarità dell'insieme e le emergenze devozionali ed artistiche.

La *struttura primigenia* fu eretta in età alto-medievale al posto di una preesistente cappella, fin dall'origine dedicata a S. Maria Maggiore: innalzata al di sopra di un massiccio muro romano, essa risultò ben protetta dalla *cortina*, concessa quest'ultima in feudo ai Conti di Gorizia. Il patriarca Bertrando di St. Geniès investì il nobile Federico di Savorgnan nel 1343 di questo *feudo di abitanza*, in qualità di *gastaldo* (rappresentante) per la Chiesa di Aquileia, dopo di che la *cortina* rientrò nei possedimenti dei Conti di Gorizia (1452).

La chiesa fu distrutta da un incendio nel 1412: gli altari di legno e le modeste suppellettili ivi ospitate, le cui spese erano state sostenute dai Conti di Gorizia, andarono completamente perse.

### *La ricostruzione quattrocentesca e i successivi arricchimenti*

Solo dopo vari decenni, alla fine del XV secolo, l'edificio fu ricostruito ed abbellito, in ragione della sua importanza, poiché la giurisdizione della pieve – unitamente al diritto di riscuotere varie rendite – si estendeva a parrocchie e a curazie di molte delle *ville* vicine.



2.

I documenti riportati dall'erudito ottocentesco Vincenzo Joppi evidenziano un'ampia serie di interventi che dovevano dar lustro a questo secondo complesso, come ad esempio la commissione di opere sacre ai maggiori esponenti della scultura lignea friulana del primo Rinascimento, quali l'intagliatore Bartolomeo dall'Occhio, cui fu destinato nel 1493 il pagamento per un Crocifisso; il pittore e intagliatore Domenico da Tolmezzo, nei cui confronti fu effettuato un saldo nel 1495 per un'ancona (con tre figure di santi, dorate: Giovanni Battista fra Giovanni Evangelista e Zaccaria), voluta dalla confraternita di S. Giovanni Battista; l'intagliatore Martino da Tolmezzo che realizzò nel 1496 una ulteriore ancona.

Nel 1498 l'allora pievano Lionello de Lionellis, già canonico di Cividale, incaricò il pittore e miniatore udinese Giovanni de' Cramariis della perduta "dipintura

2. Chiesa e campanile di Codroipo visti dalla piazza in un'immagine risalente alla seconda metà del XIX secolo.



---

della Cappella del detto sodalizio [Fraterna di S. Giovanni] nella Chiesa di Codroipo”. Con Giovanni, cognato del più celebre Pellegrino da S. Daniele, dovette collaborare Antonio da Firenze, autore degli affreschi raffiguranti *Paradiso e Inferno* nel vestibolo dell’abbazia di Sesto al Reghena.

Al termine delle operazioni di riatto, il vescovo Daniele de Rubeis, nel 1520, consacrò solennemente la nuova Chiesa e benedisse le campane: “1520 - 28 maj: Dominus D. Daniel a Rubeis episcopus Chaprulanus et in patriarcatu aquileiensi pro Rev.mo D. Domino Grimano Card.li Patriarca Aquileiensi suffraganeus consecravit ecclesiam novam S. Mariae de Quadrivio et altaria sex in dicta ecclesia. Item benedixit campanas ipsius ecclesiae”.

Come si apprende dagli antichi documenti, l’edificio, a navata unica, misurava 22 m di lunghezza, 12 di larghezza, 15 di altezza, ed era disposto trasversalmente rispetto alla chiesa attuale. La fronte anteriore, di cui permane il portale maggiore (incorporato nella facciata ovest della costruzione odierna), fronteggiava il ponte levatoio, congiungente le due sponde del fossato (resti del ponte furono scoperti al momento della costruzione della nuova canonica, nel 1958).

A questa Chiesa rinascimentale si riferiscono alcuni manufatti tuttora visibili, come la *Madonna col bambino* scolpita in pietra, posta originariamente sopra l’ingresso principale, ora invece collocata in una nicchia situata nell’atrio della porta occidentale d’ingresso alla chiesa (un altro rilievo con la Madonna e il Bambino in braccio, risalente all’incirca alla medesima epoca, è stato poi inserito sulla facciata della

3. Chiesa e campanile di Codroipo oggi.

Canonica). Tale manufatto appartiene alla scuola lombardo-friulana dell'inizio del XVI secolo (che ebbe come suo maggiore esponente il Pilacorte), epoca a cui risalgono pure *l'acquasantiera* (datata 1523) e la *fonte battesimale* con lo stemma della comunità e della potente famiglia dei Cossio. Costoro, originari di Spilimbergo, ove si arricchirono con i traffici commerciali, si legarono in parentela ai signori di Zegliacco, di antica nobiltà ma di limitate sostanze.

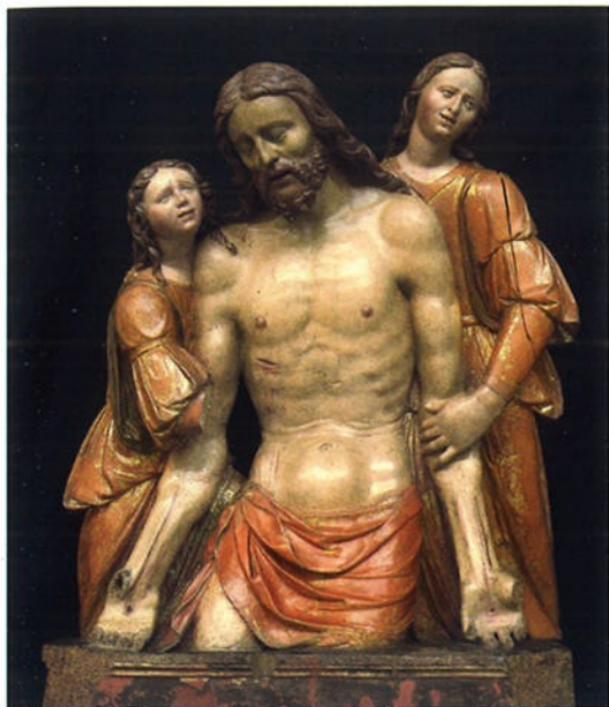
Il loro stemma nobiliare, che oltre al fonte battesimale orna pure la citata Madonna, testimonia il ruolo svolto da questi possidenti: essi divennero giurisdicenti di Codroipo dal 1468, quindi in epoca veneta, anche se la giurisdizione sul territorio in questione era stata loro affidata dai conti di Gorizia, di cui erano banchieri. Ciò delinea efficacemente la complessa situazione storico-diplomatica che caratterizzò il Friuli in età moderna, basata sul contrasto secolare tra Venezia e l'Impero austriaco: i Cossio, muovendosi tra questi due versanti politici, riuscirono a mantenere su Codroipo l'amministrazione della giustizia sia civile che criminale, caratterizzandosi come piccoli ma potenti principi. La loro signoria si sarebbe estesa oltre la caduta della Serenissima, cioè fino al 1806 quando fu definitivamente abolita dall'applicazione delle leggi napoleoniche, eversive della feudalità.

I giurisdicenti avevano diritto a speciali onori durante i riti celebrati nell'edificio sacro – quali gli inchini, l'incensazione e il bacio della pace – e disponevano di bancali molto grandi, con pedane e porte di chiusura, addossati alla balaustra del presbiterio.



4.

4. *Madonna col Bambino*, rilievo lapideo, fine XV-inizi XVI secolo, inserito sulla facciata della Canonica.



5.

A questo casato si collega una testimonianza di arte e devozione assai significativa per la chiesa codroipese del XVI secolo, ossia la *Madonna dei Battuti*, un'ampia pala dipinta, l'unica a noi pervenuta dell'udinese Pietro Politto, figlio di un notaio e allievo del più noto e attivo Pomponio Amalteo. La tela – iniziata nel 1549 e il cui compenso fu saldato all'autore nel 1551 – era destinata in origine all'altare della *Fraterna dei Battuti*: il gruppo dei confratelli che, con il concorso di tutta la Comunità, all'inizio del XVI secolo eresse e poi gestì, fino alla fine del '700, un "*hospitale a beneficio de' poveri*", viene rappresentato secondo l'iconografia tradizionale – il gruppo

5. *Cristo in pietà sostenuto da due angeli*, legno intagliato e policromo, fine XV secolo, già sull'altar maggiore della Parrocchiale.



---

degli uomini, in cappa e con le insegne, e quello delle donne, attorno al cappellano-parroco, intento alla lettura del breviario – riunito sotto la protezione offerta dal manto dell'imponente Madonna che regge il Bambino. Ai piedi del trono risalta l'arma dei Cossio, a conferma dei diritti che la famiglia rivendicava sulla chiesa, e lo stesso conte è ritratto fra i membri della confraternita. Lo schema compositivo e il suo svolgimento derivano, come ha suggerito Paolo Goi, dall'analogo soggetto realizzato a Pinzano, nel 1525, dal celebre Pordenone, suocero dell'Amalteo.

Le ricordate testimonianze sono tutto ciò che rimane di una lontana stagione, dato che si sono perse varie altre opere che ornavano l'antica parrocchiale, come ricorda Giuseppe Bergamini, quali ad esempio una pala d'altare realizzata da Giovanni Pietro Albanese da S. Vito "*sculptor sive intagliator*" e dal pittore Orlando da Venezia. La struttura architettonica destinata a ospitare la pala medesima fu innalzata nel 1528 dal maestro falegname (*faberlignarius*) Giovanni Andrea da Portogruaro.

È fortunatamente giunto sino a noi un pregevole gruppo plastico che doveva far parte di un'ancona votiva scolpita in età rinascimentale; esso raffigura *Cristo morto sorretto da due angeli*, dai volti nobilmente espressivi e dai volumi torniti, ispirato ai precedenti iconografici della pittura del maturo Quattrocento di Andrea Mantegna e Giovanni Bellini, che il Bergamini ha riferito alle composizioni dello scultore veneto Andrea Briosco (Trento 1470 - Padova 1532) detto il Riccio. Su questa composizione lignea si tornerà in seguito nell'*Itinerario di visita*.

6. P. Polittio, *La Madonna dei battuti*, olio su tela, secolo XVI (1549).



7.

L'aspetto dell'interno della chiesa nella fase rinascimentale può essere, almeno in parte, suggerito dalle descrizioni contenute nelle visite pastorali, intensificate

7. Gruppo del cosiddetto *Cristo nero*, fine XV - inizi XVI secolo, legno intagliato e dipinto.

nel secondo Cinquecento per verificare il rispetto delle disposizioni del Concilio di Trento.

Dal sopralluogo effettuato nel 1584 a cura del Visitatore Apostolico Cesare de Nores, vescovo di Parenzo, risulta come la chiesa fosse dotata di ben 9 altari, la cui titolazione fu mantenuta in modo pressoché inalterato nei secoli a venire, nonostante la ristrutturazione settecentesca: Altar Maggiore, Altari del Sacramento, della Madonna, di S. Sebastiano e S. Rocco, di S. Antonio, di S. Martino, di S. Croce, del S. Rosario. Riguardo a quest'ultimo è opportuno ricordare che la devozione al Rosario, tipica del territorio sottoposto alla Repubblica di Venezia, trionfò anche nei nostri paesi con la vittoria di Lepanto, riportata nel 1571.

Dal resoconto della Visita pastorale effettuata dal patriarca Francesco Barbaro (1595) si apprende che nel coro erano disposti tre altari, separati dal resto dell'edificio mediante balaustre in pietra, a formare il presbitero: l'altar maggiore, quello di S. Martino (riservato ai conti Cossio) e quello di S. Antonio abate; dalla parte del Vangelo, a sinistra, c'erano gli altari di S. Giovanni (o, popolarmente, di S. Zuane), di S. Antonio da Padova e di S. Croce. Di fronte a quest'ultimo, sulla destra, era situato l'altare della Madonna del Rosario.

Nella relazione della Visita pastorale del 1603, stilata dal prelado Agostino Bruno, colpisce l'enumerazione degli altari lignei con figure scolpite e dorate, in particolare la pala dell'altar maggiore (con il Sacratissimo Corpo di Cristo – probabilmente la *Pietà* già segnalata – situata in un tabernacolo di legno dorato), ancora al suo posto alla vigilia della distruzione settecentesca



8.

8. D. Molinari, *Gesù condannato a morte*, della serie della Via Crucis, secolo XIX (1809).



9.

della chiesa, come si apprende dall'inventario redatto nel 1720 dall'allora arciprete Valentino Candolo.

Un'apposita confraternita del Rosario fu istituita a Codroipo nel settembre 1620: al primo Seicento, quindi non molto discosta dalla visita del Bruno, risale la statua lignea della Madonna del Rosario, attribuita alla bottega dell'intagliatore Gerolamo Comuzzo di Gemona, incoronata nel 1635 e sistemata nell'altare apposito.

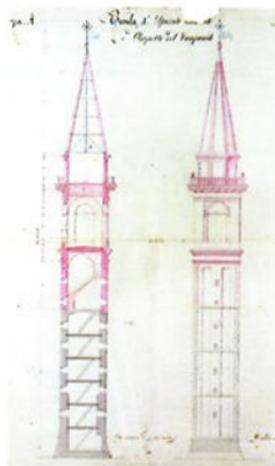
Dalla lettura del documento del 1603 si apprende, inoltre, che la chiesa aveva la torre campanaria – con tre campane – addossata alla sacrestia, sul lato orientale. La torre, con terminazione a punta e dotata di orologio, non era stabile e da essa penetrava l'umidità nella chiesa stessa. Nel 1608 si iniziò la costruzione di un nuovo

9. Ing. Francesconi,  
*Prospetto della facciata  
della Chiesa*, prima metà  
XIX secolo, particolare;  
Codroipo, Archivio  
Comunale.

campanile a sé stante, portato a termine nel 1630 con tetto di coppi. Presso il Monte di Pietà di Udine erano state depositate varie offerte dei fedeli per dotare la fabbrica di un coronamento simile a quello del campanile antico, la cui parte superiore, pericolante, venne demolita nel 1706. Per il nuovo campanile, situato di fronte al portale principale della chiesa, era stata stanziata nel 1630 una ingente somma ai fini del completamento. Nel 1659 il conte Francesco Manini (figlio di quel Lodovico che poco prima aveva cominciato ad innalzare il palazzo di sua pertinenza nella vicina Passariano, primo nucleo della fastosa villa) deliberò di consegnare a tale scopo 200 ducati alla Chiesa medesima per il completamento della fabbrica del campanile. Eseguita in tal modo le disposizioni testamentarie del defunto Bernardo Nardoni che, originario del luogo, aveva svolto una fortunata attività di gioielliere a Venezia e aveva nominato Lodovico Manin procuratore dei suoi beni. Lodovico aveva però investito a suo vantaggio, la cospicua eredità, rimandando la destinazione del lascito. Questioni testamentarie sulla spartizione dell'eredità di Lodovico Manin lasciarono senza esito le volontà di Francesco fino a tutto il Settecento.

### *Il rinnovamento edilizio settecentesco*

Con l'avvio del XVIII secolo l'edificio doveva sembrare vetusto o comunque inadeguato alle nuove esigenze: pertanto, ottenute le licenze tanto dalla Santa Sede Pontificia quanto dal Senato della Repubblica



10.

10. Ing. Francesconi, *Prospetto e sezione del Campanile*, prima metà XIX secolo; Codroipo, Archivio Comunale.



11.

Veneta, fin dal 1729 radunarono i materiali occorrenti per il nuovo edificio. Si trattava della terza chiesa in ordine di tempo, che si decise di ruotare di novanta gradi rispetto alla precedente.

Nel quarto decennio del '700 si procedette quindi all'edificazione – praticamente *ex novo* – della fabbrica della parrocchiale, su progetto dei capimastri ticinesi (originari di Vigo nei Grigioni) ma residenti a Udine, Francesco e Pietro Andrioli, figli del capostipite Luca, che affiancarono i maggiori architetti veneti operanti nella Patria del Friuli come Domenico Rossi e poi Giorgio Massari, della cui opera gli Andrioli fecero tesoro.

11. M. Grigoletti, *S. Francesco in preghiera*, olio su tela, secolo XIX (1838).



12.

Erano diventati onnipresenti nel territorio con i loro cantieri: si ricordino, per tutti, gli interventi nel Palazzo Patriarcale di Udine (1725-1750) in qualità di *proti* patriarcali.

La prima pietra fu posta il 25 giugno del 1731 (dall'allora Arciprete e Vicario Foraneo Valentino Candolo). Il 9 luglio il capomastro Francesco iniziò a lavorare sopra le fondamenta del coro. Nel 1733 fu interpellato in qualità di consulente per la chiesa in costruzione proprio l'architetto Giorgio Massari, che allora si trovava a Udine, dove probabilmente attendeva alla realizzazione della facciata di S. Antonio abate, attigua al Palazzo patriarcale.

12. E. Berghinz, *L'abate Giuseppe Bianchi*, olio su tela, secolo XIX.

Nel 1734 fu messa in opera parte della pietra necessaria, proveniente dalle cave di Rovigno e Brioni in Istria. Nel 1736 veniva presentata una *“Nota delle giornate impiegate dal Sig. Pietro Andrioli capomastro nell’escavazione della terra e nel stabilimento delle fondamenta di questa Venerabile Chiesa e Sagrestia [...], demolito il tempiaro sudetto verso il campanile [...], demolito l’atrio e la cappella di S. Zuanne; estrazione delle fondamenta della Chiesa dalla parte superiore verso il campanile; fatte fondamenta del Andio e delle muraglie di mezzo, levate tavelle e coppi della Sagrestia vecchia, poi demolita”*: da queste scarse indicazioni si ricava l’entità delle operazioni che avrebbero radicalmente riformato la struttura della chiesa e trasformato l’intorno, facendo perdere all’insieme il legame organico con la cortina difensiva di medievale memoria.

Nel 1736, nominato parroco, fece ingresso nella chiesa, lungi dall’essere completata (erano stati ultimati solo coro e sagrestia), il nuovo arciprete, il nobile Francesco Palladio degli Olivi di Udine (la cui famiglia aveva un palazzo di villa nel borgo di S. Martino): costui si assunse il compito di portare a termine la fabbrica.

Il nuovo edificio era bisognoso di consistenti interventi, e quindi di sovvenzioni, come testimonia una supplica inoltrata nel 1736 al capo della facoltosa famiglia Manin, di cui lo Zoratti riporta solo l’incipit: *“Resa rovinosa la Chiesa della Madre del Signor Nostro Gesù Cristo e considerando gli abitanti di questo luogo esser inevitabile il riparo si son accinti alla impresa di rifabbricarla con il fondamento di D[ucati] 200, che furono depositati dalla Gloriosissima Memoria del fu Ecc.*

13. L. Conti, *Ostensorio*, argento dorato, cesellato e fuso, secolo XIX (1853).





*mo Sig. Lodovico Suo Grand'Avo, con la facoltà ottenuta di impiegarli in rifabricar la Chiesa fossero sufficienti, ma appena s'ha potuto compir il coro [...]*"

Della risposta dei Manin non si conoscono riscontri, verosimilmente la questione fu rimandata ad obblazioni successive.

I lavori procedevano comunque a rilento. Nel 1738, stando ai registi riportati da don Vito Zoratti, s'era demolito il muro del vecchio campanile, situato nel cortile a levante della chiesa attuale: alla nuova struttura, invece, si lavorava nel 1749 per completarla negli anni seguenti; nel 1740 era stata acquistata una casa in cortina, già del nobile de Locatelli, per aver spazio sufficiente ai fini dell'edificazione della facciata dell'edificio sacro; nel 1750 i Cossio permisero inoltre al Comune e all'Arciprete di erigere il muro di cinta al Cimitero che allora circondava la chiesa.

Poco prima, nel 1749, veniva realizzato il nuovo pulpito ad opera di Angelo Andrioli, appartenente alla medesima famiglia dei costruttori ricordati.

Al pievano Palladio era subentrato Pietro Sivilotti da S. Daniele, già segretario di Daniele Delfino, ultimo Patriarca di Aquileia e poi arcivescovo di Udine, che fu chiamato a consacrare la chiesa nel 1752. Dalla relazione effettuata il 6 giugno si apprende che il presule "[...] visitò: Il Santissimo Sacramento, tenuto sopra l'Altare Maggiore in tabernacolo di marmo. Bene. [...] Passò indi alla visita di tutti gli Altari, dei Confessionarii e di tutta la Chiesa, e benché conoscesse aver bisogno la medesima di molte cose pel necessario ornamento, ad ogni modo considerando le molte spese sostenute nella

14. Vele del soffitto e lunetta di fondo del presbiterio, con gli affreschi di F. e G. Barazzutti realizzati nel 1913, ante 1944.



15.

*rifabbrica, diede eccitamento perché si andasse provvedendo quanto più presto fosse possibile dell'occorrente, e soprattutto che si facesse il pavimento della Chiesa, e si chiudesse di muro il Cimitero [...]"* che si disponeva, come era consuetudine, attorno all'edificio sacro.

Nella seconda metà degli anni '50 furono finalmente intrapresi i lavori di ornamentazione ritenuti ormai indilazionabili, come l'edificazione degli altari necessari al nuovo complesso, in numero di sette, grazie alle donazioni delle famiglie più facoltose della cittadina.

Non meno impegnativa fu la messa in opera del pavimento, per il quale furono acquistate nel 1757 le pietre, provenienti dalla Chiesa di S. Vidal (Vitale) in Venezia.

Nel 1758 lo scultore altartista Giovan Battista Bettini da Portogruaro si impegnava ad eseguire entro gli anni 1759-60 il *salizo* (pavimento) della chiesa

*15. Interno della Parrocchiale in direzione della controfacciata.*

---

conforme al disegno affidatogli (con *quadri in Rosso di Verona e bianco di Brioni*); allo stesso artefice, assai attivo in ambito friulano, spettano l'esecuzione della maggior parte degli altari, tardo-barocchi e policromi, di seguito elencati in ordine cronologico.

Il primo in ordine di tempo (1757) fu quello di S. *Martino* (dedicato poi al Sacro Cuore), eretto dal Bettini a spese dei conti Cossio, che ospitava ai suoi piedi la loro arca sepolcrale (1760).

Nel 1758 fu anche terminato *l'altare di S. Antonio abate* (pagato, in parte, con il ricavato della vendita di un maiale mantenuto dalle famiglie del paese), opera di Pietro Balbi, originario anch'egli di Portogruaro.

Ancora nel 1758, a spese dei fratelli Roi (che qui avevano fatto realizzare la loro arca sepolcrale nel 1754), fu eretto *l'Altare di S. Giovanni Battista*, ad opera del Bettini.

Nel 1760 fu realizzato *l'altare di S. Antonio da Padova*, eretto a spese dei fratelli Bassi, sempre del Bettini. Nel frattempo, nel 1759, la statua lignea della Beata Vergine del Rosario (per l'occasione sottoposta a doratura dal maestro Simon di Sopra), veniva traslata in un nuovo altare eretto dalla piet  dei fedeli, ma non ancora terminato. Tale struttura, la pi  complessa tra quelle finora ricordate, viene tradizionalmente attribuita all'architetto veneziano Giorgio Massari (interpellato per una consulenza sulla chiesa, avviata dagli Andrioli), ma l'alto e pesante fastigio sovraccarico di statue fa ritenere che l'esecutore materiale dell'opera, il Bettini, che complet  il lavoro nel 1763 (con una spesa di ben 3000 ducati, 11.300 lire venete dell'epoca), abbia in

parte alterato il disegno originario. Ancora nell'*Elenco spese* del 1789-90 il Bettini compariva in qualità di creditore a proposito di un altare tanto oneroso.

La scultura lignea ivi collocata fu successivamente contornata da tavole dipinte, raffiguranti i Misteri del Rosario (eseguite da un certo G. Garzolini), eliminate per la loro modesta esecuzione nel 1913.

L'attenzione veniva quindi diretta alla zona presbiteriale. Si principiò dunque la realizzazione dell'altar maggiore. La struttura di base fu innalzata a spese di Lodovico III Manin detto Alvisè, che probabilmente volle portare a termine quanto era stato rimandato dai suoi predecessori, non molto solleciti a proposito della parrocchiale di Codroipo.

Le note-spese documentate paiono distinguere due interventi: il primo, realizzato da un *artefice veneziano* (1760), riguarderebbe la struttura generale, mentre il *tabernacolo-ciborio*, anch'esso dono dei conti Manin, viene attribuito al progetto di Luca Andrioli *junior* allora assai attivo per la famiglia Manin sia a Udine che per la loro villa di Passariano, mentre Francesco Zuliani, nativo di Gradisca d'Isonzo, appartenente ad una famiglia di tagliapietre assai operosi, ne fu l'esecutore materiale (1765).

Sopra il ciborio fu disposto il gruppo lapideo di Maria Assunta in cielo, patrona della chiesa e del paese.

Il complesso dell'altare non fu pensato sin dall'inizio come un insieme organico, perché per il suo completamento, che doveva risultare problematico a causa delle limitate disponibilità finanziarie della pieve, si ricorse alle offerte dei privati, tra cui spiccano i Palladio di S.



16.

16. L. Schiava, *Il Battesimo di Cristo*, olio su tela, 1959-60.

Martino, già legati alla chiesa codroipese nel ricordo del pievano Francesco, che aveva fatto portare a termine l'edificazione del nuovo edificio: "1776 26 luglio – Spesi in far condor da San Martino le due statue tolle pitture poste nelli pilastri dell'Altar Maggiore donate dal Nob. Sig. Andrea Palladio [...] Spesi in farle poner ed assicurarle ne sitti suddetti [...]".

*L'ornamentazione ottocentesca  
e la qualificazione dell'esterno*

Con l'avvento del XIX secolo la chiesa codroipese fu interessata da una serie di acquisti e commissioni che, divenendo presupposto essenziale della devozione locale, riqualificarono l'interno e posero le basi per un adeguato completamento dell'assetto esterno.

Nel 1806 era stato nominato pievano Don Zaccaria Tiritelli da Flaibano. Suo fratello, don Leandro, ultimo cappellano della Scuola (o Confraternita) di S. Maria e S. Girolamo in Venezia, ottenne dal viceré Eugenio – in seguito al decreto di soppressione di molte chiese e istituzioni religiose che caratterizzò il periodo napoleonico (1806) – il dono del cosiddetto *Cristo nero*, che lì si trovava, e l'invio dello stesso nella chiesa friulana, dove il fratello era arciprete: a seguito della concessione demaniale, risalente al 19 ottobre 1808, l'opera giunse a Codroipo il 1° dicembre dello stesso anno.

La Scuola grande di S. Maria della Giustizia e di S. Girolamo (*vulgo* di San Fantin), detta anche "*dei Picai*", degli impiccati, era stata costruita poco dopo



17.

17. Fonte battesimale,  
secolo XVI, calcare e legno.



18.

il 1580 su progetto dell'architetto Antonio Contin, probabilmente assistito e consigliato da Alessandro Vittoria (1524-1608), che aveva eseguito la plastica facciata del complesso. Si trattava di una delle più importanti strutture assistenziali della Repubblica

18. G. Bettini, *Altare di S. Antonio*, marmi policromi, secolo XVIII; nella nicchia centrale V. Cadornin, statua di S. Antonio col Bambin Gesù, legno intagliato e dipinto, secolo XX.

Veneta; sua funzione principale era l'assistenza dei condannati a morte, dagli ultimi giorni di vita all'esecuzione e alla sepoltura.

Due dei numerosi crocifissi della confraternita erano mobili e servivano per le processioni: uno nero per quelle di giustizia (identificabile con il Cristo ora a Codroipo), uno bianco per quelle di sepoltura. Nella descrizione dello Stringa (1604; riportata da A. Zorzi), relativa all'interno dell'oratorio veneziano, viene specificato che ai "piedi di questo crocifisso vi sono due figure, quella à man dritta è della Beata Vergine in atto mesto, e lacrimevole, l'altra a man manca di S. Giovanni, ambedue di bronzo dell'altezza di poco men d'un huomo, gettate da Alessandro Vittoria, di cui anco sono del medesimo metallo i quattro Angioli, che si veggono nella cima di detto altare, con alcuni misterij della passione in mano [...]".

Privilegiato da concessioni e indulgenze pontificie, il Crocifisso (che per lungo tempo è stato, di fatto, attribuito allo scultore Vittoria, estendendo in tal modo l'intervento dell'artista a tutto l'apparato dell'altare), suscitò immediatamente la devozione dei codroipesi. Varie fonti riportano notizie del suo trasporto e dei festeggiamenti che ne conseguirono: il pregevole manufatto (le statue lignee laterali sono state aggiunte dopo) fu portato in processione durante le pestilenze di colera del 1832, del 1852, del 1866, sino alla grave siccità del 1880.

Al 1809 risale la realizzazione delle 14 immagini raffiguranti le stazioni della *Via Crucis*, dipinte dal pittore udinese Domenico Molinari (la cui attività è documentata dal 1778 al 1810), su facoltà concessa dall'Arcivescovo Monsignor Rasponi.



19.

19. Pala con un frate in venerazione di S. Antonio da Padova e il Bambino Gesù fra gli angeli, un tempo sull'altare omonimo, olio su tela, XVIII secolo.





21.

Un decennio più tardi, nel 1821, si verificò una commissione ben più impegnativa: fu allora che vennero acquistate le *statue di S. Pietro e di S. Leonardo*, opera del maestro vicentino Angelo Marinali, che le aveva scolpite intorno al 1700 per la scuola di *S. Maria della Carità di Venezia*, situata ai piedi del ponte dell'Accademia, da dove furono trasportate grazie all'oblazione del devoto codroipese Antonio Liani. Poiché la somma messa a disposizione non era sufficiente ad aggiudicarsi

20. A. Scala, *Altare del Cristo nero*, XIX secolo (1850), pietra e marmo.

21. "Cristo nero", fine XV-inizi XVI secolo, legno intagliato e dipinto, particolare.

opere di tale levatura, assai riuscite per l'atteggiamento sommo e pensoso dei due personaggi, furono vendute le perle che adornavano la statua lignea della Madonna del Rosario. Le figure di provenienza veneziana furono poste ai lati dell'altar maggiore e sostituirono definitivamente quelle donate dalla famiglia Palladio (a loro volta prelevate dalla chiesa filiale situata a S. Martino e collocate sull'altar maggiore nel 1776).

Spentosi don Tiritelli, nel 1828 fu nominato arciprete don Francesco Osterman, grande oratore, esponente di una importante famiglia di Gemona (da cui proviene il suo più noto personaggio, Valentino) che, animato da grande zelo, dotò la chiesa, in prima istanza, di adeguata suppellettile: fece eseguire nel 1840 da suo cognato Pietro Fantoni da Gemona i mobili della sacrestia e i quattro confessionali; nel 1838 commissionò la tela raffigurante S. Francesco d'Assisi al celebre pittore Michelangelo Grigoletti da Pordenone: per questa il pievano pagò ben 7 napoleoni d'oro, pari a circa 170 lire austriache. Il parroco scelse come soggetto della tela il santo suo omonimo (*"dipintogli con mani"*), quasi a invocarne la protezione.

Pochi anni più tardi, nel 1842, la Commissione distrettuale, al fine di assecondare il Delegato Provinciale, mandava questa nota ai parroci: *"nella circostanza che il Professore Demin, primo pittore a fresco vivente in Italia, lavora presentemente in Provincia nella Chiesa di Caneva ed in quella di S. Cassano, Distretto di Sacile [...] interesse quindi caldamente il Molto Rev. Sig. Arciprete di Codroipo a voler con lo zelo che lo distingue occuparsi di questo avviso [...]"*.



22.

22. G. Bettini, *Altare del Sacro Cuore* (già di S. Martino), marmi colorati, secolo XVIII (1757); nella nicchia scultura policroma di Gesù Cristo stante con la Croce.



23.

Il bellunese Giovanni Demin (1786-1859) aveva realizzato poco prima, nel 1840, una delle sue opere più riuscite, *La caduta degli angeli ribelli*, per la chiesa di S. Tommaso Apostolo di Caneva. L'Osterman intendeva quindi far affrescare al noto pittore, così caldamente consigliato, i due medaglioni del coro con la scena con *Gesù che scaccia i profanatori dal Tempio* dalla parte del vangelo, mentre dalla parte dell'epistola prevedeva la realizzazione di *Gesù che compare a Tommaso con gli altri apostoli nel Cenacolo*. Scomparso però l'arciprete nel settembre 1845, le sue intenzioni rimasero in sospeso.

In quel frangente fu determinante il ruolo svolto dalla famiglia dei conti Rota che per un decennio sostennero le imprese artistiche della Chiesa. A loro spese, nel dicembre dello stesso 1845, l'allora pittore sessantenne dipinse a fresco nelle pareti laterali del coro – in soli dieci giorni! – *l'Orazione di Gesù nell'orto del Getsemani*

23. G. Bettini, *Altare del Sacro Cuore* (già di S. Martino), particolare del fastigio con gli angeli al di sopra della cornice mistilinea, marmi colorati, secolo XVIII (1757).





(ripetendo in modo convenzionale il soggetto già trattato, poco prima di venire a Codroipo, nell'*Orazione di Gesù nell'orto* di Pove del Grappa) e la sua *Resurrezione* (dove la tipica iconografia sacra viene riletta in tutto il suo vitalismo), oltre ai *Quattro evangelisti* tra le paraste di ricordo.

Oltre agli affreschi del Demin i conti Rota si fecero carico di ulteriori progetti, avviando le pratiche per la realizzazione della facciata della chiesa, rimasta incompiuta, e per il completamento del campanile, che si sarebbe elevato su quello settecentesco.

Tutto ebbe origine con le disposizioni del conte Francesco Rota, già luogotenente della Patria del Friuli nel 1792: costui, nel suo testamento del 1831, aveva espresso il desiderio di far erigere con parte della sua eredità (46.000 lire austriache) *“la facciata di questa Parrocchial Chiesa di Codroipo in Pietra viva, che sia fatto fabbricare di marmo l’altare di S.ta Croce in detta Chiesa, e che sia compiuta la Fabrica del Campanile di Codroipo”*. Con ciò si sarebbe venuta a sostituire la vecchia facciata in mattoni e l’altare di legno che ospitava il prezioso Cristo nero, elevando – di conseguenza – pure il campanile.

Eredi universali delle sue volontà furono nominati i nipoti, figli del fratello Paolo, i conti Lodovico e Giuseppe. Costoro iniziarono nel 1844 a far compilare i disegni, per averli pronti ed approvati in vista dell’esecuzione; nel contempo si osservava che: *“In questo distretto non vi sono professionisti abili alla formazione di tali propositi, perciò questo R. Commissariato pensa che avesse a scegliersi uno dei due ingegneri Signori Gio. Battista Cavedalis*



25.

24. Nelle pagine precedenti, *Interno della Parrocchiale, il lato sinistro e, in fondo, l’altar maggiore.*

25. L. Bianchini, *Pala con i Santi Biagio e Rocco in adorazione della Vergine col Bambino*, olio su tela, secolo XIX (1883).

di Spilimbergo, Antonio Lavagnolo di Udine, ovvero un Architetto che la R. Delegazione ravvisasse più abile trattandosi di lavori pienamente architettonici”.

I Rota, pronti ad accollarsi le spese eccedenti le 46.000 lire lasciate dal conte Francesco, richiesero la nomina di una commissione, designata dall’Imperial Regia Delegazione, destinata ad esaminare ed approvare quanto presentato, curandone l’esecuzione.

Proprio in quello stesso periodo era operante a Udine, dove portò a termine il progetto del veneziano Pietro Bianchi per l’Ospedale Maggiore, ed in altre località del Friuli l’architetto feltrino Giuseppe Segusini. L’affermato professionista veneto fu chiamato a visionare l’idea progettuale redatta molto probabilmente dallo stesso Lodovico Rota, che sappiamo essere stato architetto dilettante, autore dei progetti per la chiesa di Biauzzo, di quelle della Beata Vergine di Rosa e di Carbona presso S. Vito al Tagliamento, nonché della cappella gentilizia annessa al suo palazzo sanvitese. In seguito però i conti Rota incaricarono lo stesso Segusini di predisporre un progetto più articolato e soddisfacente.

L’ultimo elaborato, rivisto dall’ingegner Francesconi, migliorava finalmente *“l’opera in punto di ornato”*. L’incarico veniva pertanto affidato a lui, così come *“la direzione dell’opera tutta di compimento del Campanile”*, e la *“formazione della Facciata in pietra della Chiesa Parrocchiale, che apposizione ed adattamento dell’Altare di S. Croce”*.

Il progetto è comunque sostanzialmente attribuibile al Segusini, anche se firmato dal Francesconi, come testimoniano i disegni presenti nell’Archivio Comunale,



26.

26. L. Bianchini, *Pala con i Santi Biagio e Rocco in adorazione della Vergine col Bambino*, particolare con la chiesa di Codroipo.

---

datati 12 febbraio 1846, raffiguranti la facciata della Chiesa e del Campanile. Di quest'ultimo viene rappresentata la sezione ed un prospetto-tipo, mettendo in evidenza con la diversa colorazione dell'inchiostro la parte nuova da realizzarsi rispetto a quella esistente.

Nel 1847 i fratelli Rota richiesero all'Imperial Regio Commissariato Distrettuale di Codroipo di demandare la direzione dei lavori all'ingegner Marcolini, domiciliato presso Codroipo, perché costui poteva più agevolmente seguire l'andamento della costruzione rispetto al Francesconi, dimorante a Ceneda. L'impresa esecutrice delle opere riguardanti chiesa e campanile risultava essere, nel 1848, quella di Antonio De Marchi, originario di Caneva: egli e il figlio Stefano, domiciliati in quegli anni a Conegliano, furono costruttori di ispirazione tutta neoclassica, nella realizzazione delle chiese di Caneva, Stevenà, Fanna.

Il pievano Gaspardis, nominato arciprete di Codroipo nel 1849 (resse le sorti della parrocchia fino al 1870) annotò nelle sue memorie che in tale anno fu rinnovata buona parte della facciata. Con il concorso dei contadini del luogo, che a causa della pioggia non potevano lavorare in campagna, i materiali del vecchio muro furono sistemati nella fossa antistante l'ingresso e nel vicino cimitero. A lavori ultimati si decise di coniare una medaglia – eseguita da Antonio Fabris, rinomato esponente nel settore – a ricordo del ruolo benemerito svolto dalla famiglia Rota per il completamento dell'edificio sacro e dell'elegante e sobrio campanile a terminazione piramidale, divenuto riferimento simbolico della cittadina.



27.

Se nel 1850 si predisponeva il collaudo del lavoro, a ciò non si poteva aggiungere quello dell'altare che *“per le convenute ed autorizzate varianti va ad essere protratto di qualche tempo il compimento”* (1851).

Una lettera dell'arciprete Gaspardis (30 settembre 1850) rivolta ai Conti Lodovico e Giuseppe Rota chiarisce

27. *Veduta generale del presbiterio.*



28.

i termini della vicenda: *“I lavori della magnifica Torre e dell’elegante facciata di questo Tempio dal benemerito Vostro Zio Co. Francesco ordinati e da Voi generosamente fatti condurre a compimento destano in questa buona popolazione i sensi della più devota pietà verso l’Illustrissimo Deputato e verso di Voi la più sentita gratitudine. Una sola cosa resta a desiderarsi ed è che le SS. VV. II. si piacciono permettere che al disegno dell’Altare del SS. Crocefisso firmato dall’Ingegnere Francesconi, venga sostituito per la esecuzione dei lavori il disegno del Sig. Andrea Scala che alle SS. VV. II. fu già reso noto [...]”*

L’altare della Croce, originato dal desiderio di ospitare degnamente il prezioso Crocefisso veneziano e di costituire un adeguato raffronto all’altare della Madonna del Rosario che si ergeva dirimpetto, fu effettuato nel 1851 su disegno del celebrato architetto-ingegnere

28. G. Demin, *Orazione nell’Orto del Getsemani*, affresco, secolo XIX (1845); presbiterio, lato destro.



29.

Andrea Scala (1820-1892), il maggiore esponente dell'eclettismo friulano.

Era in quegli anni agli esordi nel campo dell'architettura sacra (ove poi si distinse per il progetto riguardante il duomo di Mortegliano): insieme all'altare di Codroipo ne realizzò uno analogo – l'altare della Madonna della Cintura, più contenuto nelle dimensioni e interamente bianco – per la chiesa del Redentore di Udine.

Lo schema è sostanzialmente il medesimo: sul basamento a tre gradini si innalza un imponente manufatto composto da una massiccia mensa a parallelepipedo; due colonne corinzie affiancate da paraste sorreggono un arco a tutto sesto, decorato con temi floreali. La struttura è realizzata in finto marmo nero, in evidente correlazione alla statua del Cristo nero, che venne trasferito nella teca centrale del nuovo altare. Scala qui si

29. G. Demin, *La Resurrezione di Cristo*, affresco, secolo XIX (1845); presbitero, lato sinistro.



30.

ispirò a modelli rinascimentali adottati nell'area veneta, richiamando perciò uno stile neo-lombardesco.

Con la collaborazione dell'architetto fu realizzata pure un'altra preziosa testimonianza d'arte, oggi conservata nella sacrestia della chiesa, cioè l'*ostensorio* donato dall'Imperatrice d'Austria Marianna di Savoia, moglie di Ferdinando I, che nel 1851 aveva visitato il Tempio quadruiense. Il 13 giugno 1853 l'arcivescovo di Udine impartiva la benedizione con il prezioso manufatto sacro donato da Sua Altezza all'Arciprete G.B. Gaspardis che, eletto Protonotario Apostolico, partì

30. G. Demin, *I Quattro Evangelisti* (San Giovanni, della serie), affresco, secolo XIX (1845); zona presbiteriale.

---

poco dopo per Praga come confessore della stessa Imperatrice (a cui in seguito chiese ed ottenne il permesso di rientrare a Codroipo nel 1854).

Grazie all'illustre e munifica mecenate (ricordata nell'iscrizione alla base dell'articolata struttura), l'opera, molto ammirata, fu ricordata nella pubblicistica del tempo, anche perché l'orafo udinese Luigi Conti che l'aveva eseguita per l'occasione ottenne la collaborazione di tre artisti allora molto apprezzati nell'ambiente udinese: oltre all'architetto Scala, il pittore Rocco Pitacco e lo scultore Antonio Marignani.

L'ostensorio, in argento dorato, cesellato e fuso, alto poco meno di un metro, eseguito in uno stile rinascimental-barocco, è rappresentativo del gusto eclettico ridondante della metà dell'Ottocento; su una base ottagonale riccamente lavorata siedono gli evangelisti con i loro simboli collocati poco sopra l'impugnatura. Il nodo, allungato, ospita nelle nicchie le statuine allusive delle virtù teologali (Fede, Speranza, Carità); è sormontato dalla figura del pellicano che nutre col proprio sangue i suoi piccoli: esso pare quasi sostenere la ricca raggiata culminante con un angelo che regge la croce.

### *Gli interventi decorativi novecenteschi*

Con gli interventi effettuati nel corso dell'Ottocento la chiesa di Codroipo aveva finalmente ottenuto quella fisionomia distintiva prima d'allora non effettivamente conseguita, tuttavia il soffitto a volta e la lunetta del coro erano ancora spogli.

---

Per volontà dell'arciprete Romano Del Giudice queste parti, come testimonia una preziosa immagine fotografica, furono affrescate nel 1913 dal pittore gemonese Francesco Barazzutti (1847-1918) coadiuvato dal figlio Giuseppe, frescanti molto attivi in svariate località del Friuli e dell'Austria, specie negli anni che precedettero lo scoppio della prima Guerra Mondiale.

Il 12 ottobre 1944, durante il secondo conflitto mondiale, lo scoppio di un treno carico di esplosivo che transitava nella stazione ferroviaria di Codroipo determinò uno spostamento d'aria tale da distruggere tutta la parte nord della chiesa, danneggiando irrimediabilmente il coro e gli affreschi dei Barazzutti, arrecando danni pure alla sacrestia e alla cappella ad essa affiancate. Un bombardamento di poco posteriore, nella notte tra il 20 e il 21 febbraio 1945, causò lo sfondamento del tetto della chiesa, ricostruito solo nell'immediato dopoguerra (1946-47).

Una decina d'anni più tardi (1957) il pittore codroipese Renzo Tubaro (1925-2002) fu interpellato dall'arciprete Luigi Ganis per l'esecuzione di un nuovo dipinto per la lunetta retrostante l'altare maggiore. Tubaro stese un primo abbozzo (conservato nella collezione del pittore) con una *Deposizione*, che riprende l'ampia e affollata scena della coeva *Crocifissione* affrescata a Rizzolo. All'idea originaria venne a sostituirsi la raffigurazione dell'*Assunta*, soggetto più consono alla dedicazione mariana della chiesa. Nel luglio del 1958 il pittore diede inizio all'esecuzione dell'affresco realizzato senza l'utilizzo di cartoni: il 9 settembre l'opera risultava già terminata e favorevolmente accolta. Nella



31.

canonica di Codroipo si conserva peraltro un modellino in legno dell'abside nelle cui vele Tubaro proponeva la raffigurazione di vari altri episodi della vita di Maria: tali dipinti non vennero effettuati e la volta fu semplicemente intonacata.

Dietro l'altar maggiore era tradizionalmente sistemato l'organo settecentesco realizzato dal veneziano Francesco Daci, sostituito nel 1944 da quello nuovo,

31. L. Andreoli - F. Zuliani, *Altar maggiore*, marmi policromi, secolo XVIII; alle estremità Santi realizzati da A. Marinali, secolo XVIII.

opera dei fratelli Zanin, successivamente spostato sulle parti laterali del coro.

Tra la fine degli anni '70 e gli anni '80 del Novecento è stata effettuata una serie di ornamentazioni (ad olio su tela), realizzate dal lombardo Gianfranco Brusegan (Legnano 1936) rievocanti gli antichi legami della pieve di Codroipo con la chiesa aquileiese, i santi friulani ed eventi o figure d'ambito locale. Nelle parti superiori della chiesa sono state affrescate, ricorrendo ad iconografie arcaiche, alcune figure di profeti.

#### *Itinerario di visita*

Ripercorrendo la storia dell'edificio e delle sue suppellettili si sono esaminati cronologicamente gli interventi che hanno portato la chiesa ad assumere l'aspetto oggi percepibile. Si propone ora un *percorso di visita*, a partire dal luminoso e sobrio ingresso neoclassico (rielaborato su modelli in voga nella prima metà dell'Ottocento, non ultime le fronti della chiesa del Redentore ad Udine e di S. Giorgio a Pordenone, opere di G. B. Bassi), con quattro lesene ioniche in leggero aggetto, poggianti su zoccoli lapidei, le quali reggono il timpano di coronamento.

L'interno, come risultato delle sovrapposizioni prima ricordate, si presenta come un'aula dal soffitto voltato, costituita da una unica ampia navata rettangolare. Ricalca dunque una tipologia ricorrente, fin dalla seconda metà del Cinquecento, negli edifici chiesastici



32.

32. A. Marinali,  
S. Pietro, scultura in pietra,  
secolo XVIII.

veneziani e della terraferma veneta, anche a seguito delle direttive imposte dal Concilio di Trento.

Le pareti laterali sono scandite da lesene giganti, corinzie, poggianti su alti zoccoli a sorreggere la massiccia cornice: tale elemento plastico-decorativo è stato poi ripreso nel coro. Il vano viene ad essere perciò contrassegnato e movimentato da ampie cappelle laterali, tre per parte, ove sono collocati altari in marmi policromi e, all'estremità nord, l'ampia zona presbiteriale che ospita l'altar maggiore e il coro.

Partendo da ponente (lato sinistro per chi accede), si avanza all'interno della chiesa per osservare le opere più rimarchevoli ivi ospitate.

Oltrepassato il sobrio *fonte battesimale* cinquecentesco con due stemmi a rilievo, tra cui quello quadrivienese, si osserva, in alto, un dipinto raffigurante il *Battesimo di Cristo* impostato su toni azzurri e verde acqua, di gusto sintetico-primitivista, realizzato nel 1959-60 dal pittore codroipese Luciano Schiava (1910-1978).

Il primo altare (policromo, con due angeli alla sommità) che si incontra è quello di *S. Antonio da Padova* (realizzato del Bettini nel XVIII secolo), che fa *pendant* con quello dirimpetto, dedicato agli apostoli Pietro, Giovanni e Giovanni Battista; esso ospitava in origine una tela del medesimo periodo con l'immagine del Santo, ora sistemata nella controfacciata (*Visione di S. Antonio*); entro la nicchia si osserva una modesta statua del Santo (Vincenzo Cadorin, XX secolo) che regge in braccio Gesù Bambino.

Si passa quindi all'ampia nicchia centrale, che ospita *l'altare della Croce*, opera ottocentesca dello Scala,



33. A. Marinali,  
*S. Leonardo*, scultura  
in pietra, secolo XVIII.

---

impostata su modelli neorinascimentali riletta in senso monumentale, in ossequio alla tradizione classica, al cui centro è collocata, entro una teca, la pregevole statua in legno di cirmolo, dipinto, del *Cristo nero* con i due dolenti ai piedi della Croce, di provenienza veneziana (1808). Come s'è detto, la croce veniva utilizzata per precedere le processioni di accompagnamento dei condannati al luogo dell'esecuzione. Tradizionalmente attribuito ad Alessandro Vittoria, il lavoro – secondo gli autorevoli pareri di Giuseppe Bergamini e di Paolo Goi – va invece anticipato alla seconda metà del sec. XV e considerato come l'esito di maestranze tedesche, specializzate nel genere, anche se il modellato e le proporzioni, l'espressività contenuta e la resa della capigliatura possono far pensare ad un artefice veneziano in grado di rielaborare in maniera originale un'iconografia cara al mondo nordico. Cristo morto aderisce all'albero della croce, alla cui sommità si scorge un pellicano, simbolo del sacrificio di Cristo e della confraternita menzionata. I due tronchi della croce sono rivestiti nella parte posteriore da 17 placche votive d'argento, allusive delle grazie ricevute (si tratta di *ex voto* risalenti a varie epoche). Le sagome lignee laterali con la Madonna e S. Giovanni sostituiscono quelle della sede veneziana originaria, gettate in bronzo proprio dal Vittoria: l'erronea attribuzione del Cristo nero a tale artefice rimanda perciò all'antica composizione nella sua sede veneziana.

Sulle pareti che fiancheggiano l'altare sono stati realizzati, negli anni '80 del Novecento, due tele raffiguranti l'*Ultima Cena* e la *Resurrezione*.



34.

L'ultimo altare di ponente, che trova il suo corrispettivo architettonico in quello di fronte (dedicato a S. Antonio abate) è quello del *Sacro Cuore* (già di S. Martino), eretto dal Bettini (nel XVIII secolo) in forme più austere rispetto a quelle utilizzate per gli altari di S. Antonio da Padova e dei Santi apostoli Pietro, Giovanni e Giovanni Evangelista; in origine presentava una tela settecentesca raffigurante la *Carità di S. Martino cavaliere*, poi spostata in sacrestia), ora ospita una modesta statua lignea policroma raffigurante Gesù Cristo stante.

Uscendo dalla porta di ponente un *piccolo atrio*, in cui è stata murata un'iscrizione in ricordo dell'arciprete Osterman e realizzata una nicchia in cui è stata sistemata la statua della Madonna col Bambino della scuola del Pilacorte (sovrastante l'ingresso della chiesa precedente), dà accesso alla *cappella* che fiancheggia la chiesa all'estremità occidentale.

Al suo interno è stato sistemato il piccolo altare tardo-barocco dedicato ai Santi Biagio e Rocco; esso

34. L. Andreoli – F. Zuliani, *Altare maggiore, paliotto con gli angeli in adorazione dell'Eucarestia*, particolare, marmi policromi, secolo XVIII.



35.

presenta una pala *con i Santi protettori* (fiancheggiata, originariamente, a lato, dai quadri con i *Cuori di Gesù e di Maria*), dipinti nel 1883 dal pittore udinese Lorenzo Bianchini (1825-1892), autore degli affreschi del coro nella Basilica delle Grazie di Udine. Nella parte centrale della tela, sullo sfondo, si segnala una piccola ma inconfondibile veduta della parrocchiale codroipese con la nuova facciata e il campanile, portati a compimento pochi decenni prima.

Sopraelevata di tre gradini marmorei rispetto alla navata e da questa separata mediante l'arco trionfale, è la *zona presbiteriale*, a pianta poligonale con soffitto voltato. Essa è ornata con i pannelli laterali affrescati dal bellunese Giovanni Demin (1845), con *l'Orazione nell'Orto* a levante e la *Resurrezione* a ponente. Allo stesso Demin spettano i medaglioni con i *Quattro Evangelisti*.

35. R. Tubaro, *L'Assunzione di Maria in cielo*, affresco, secolo XX (1958).

36. R. Tubaro, *L'Assunzione di Maria in cielo, la Vergine*, particolare, affresco, secolo XX (1958).



Al centro spicca il fastoso *Altare maggiore settecentesco*, mentre nel lunettone retrostante superiore è stata dipinta l'*Assunzione di Maria in cielo*, ad opera di Renzo Tubaro (l'affresco è firmato e datato 1958, in basso a sinistra). L'artista codroipese, pur fortemente ispirato ai luminosi modelli tiepoleschi, presenta figure assai concitate e dinamiche che accompagnano, al suono delle trombe, l'ascesa della Vergine nell'alto dei cieli.

Quanto all'*altar maggiore* marmoreo, è opera di gusto veneziano della seconda metà del XVIII secolo. La composizione architettonica è strutturata su un basamento formato da tre gradini su cui si innalza il paliotto, che a sua volta sostiene il tabernacolo, composto da colonnette corinzie che sorreggono il coronamento centrale curvilineo. Qui si erge il gruppo con Maria Assunta in cielo, patrona della chiesa e del paese, ivi collocato nel 1771. Il motivo dei cherubini e dell'Eucarestia si ripete su tutta la struttura e la orna in modo esuberante, con utilizzo dei marmi bianco e verde.

Le due statue laterali (firmate *ANGeloMARinaliFece*), in marmo di Carrara, sono state realizzate dall'artefice vicentino Angelo Marinali (1654-1702), fratello del più noto Orazio. Un tempo appartenenti dalla Scuola della Carità di Venezia, sono giunte a Codroipo nel 1821.

S. Pietro, con il capo girato a sinistra, in atteggiamento pensoso, è avvolto in ampio manto che lascia scoperta la spalla destra; regge con una mano il libro, con l'altra l'attributo delle chiavi. S. Leonardo (già interpretato erroneamente come S. Filippo Benizi) è invece ritratto in saio monacale, mentre regge con la destra una crocetta lignea (recente sostituto dell'originale catena) e con la

37. P. Baldi, *Altare di S. Antonio abate*, marmi policromi, secolo XVIII e pala di F. Lodi, secolo XIX (1850).





sinistra un libro. Si tratta di due tra le opere più belle eseguite dall'autore, contrassegnate da uno spirito elegiaco, per il ritmo sommesso e pensoso. Angelo Marinali attenua in queste due statue i contrasti chiaroscurali, tipici del fratello, "in un più tenero sviluppo delle superfici ed in una più sciolta costruzione atmosferica" (Semenzato 1966).

Sull'altar maggiore della parrocchiale era tradizionalmente situato il gruppo ligneo del *Cristo in Pietà sorretto dagli angeli*, sottoposto ad un recente attento restauro (che, dopo la pulitura e la rimozione delle parti spurie, ha posto in risalto la qualità esecutiva del manufatto) e ora in attesa di collocazione adeguata. Come già riferito, per Bergamini l'opera – classicamente impostata ma ricca di vibrante drammaticità – riflette lo stile del Riccio; secondo l'opinione di Giorgio Fossaluzza riportata da Casadio, l'insieme potrebbe invece essere inserito nell'ambito dell'influenza della bottega dello scultore e intagliatore Paolo Campsa, operante a Venezia, ma anche in terraferma e in Istria, tra la fine del '400 e gli inizi del '500.

In *Sagrestia* sono state a lungo conservate diverse opere d'arte e d'oreficeria, consistenti specialmente in un crocifisso ligneo (ispirato ai modi del Brustolon) e in alcuni ritratti che documentano le effigi degli ecclesiastici più significativi per la pieve di Codroipo; tra le varie tele, significative sono quelle raffiguranti il card. Daniele Delfino ultimo Patriarca di Aquileia, dell'arciprete Carlo Gatti, di Don Pietro Julianis, di Mons. Gaspardis, quest'ultimo realizzato dal goriziano Giuseppe Tominz (1790-1886).



39.

38. G. B. Bettini, *Altare della Beata Vergine del Rosario*, marmi policromi, secolo XVIII.

39. *Statua della Beata Vergine del Rosario con il Bambino Gesù*, legno intagliato e dipinto, secolo XVII.

Il pittore udinese Eugenio Berghinz (1838-1893) realizzò nel 1868 il dipinto illustrante l'abate *Don Giuseppe Bianchi*, che colpisce per la precisione dei tratti e l'espressione sorpresa del personaggio effigiato, da ricondursi probabilmente all'utilizzo della tecnica fotografica come supporto al lavoro così da rendere l'esito più veritiero. L'abate Bianchi (1789-1868), stimato come storico dal celebre studioso tedesco Teodoro Mommsen, ricercò e raccolse numerosi documenti e atti utili a comporre la storia del Friuli cui poi attinsero tanti studiosi, a partire da Mons. Pio Paschini. Bianchi, docente di latino presso il Liceo Ginnasio di Udine, fu nominato bibliotecario comunale. Un'iscrizione, redatta da un altro importante ecclesiastico codroipese, il musicista Gio. Battista Candotti, fu murata in sagrestia per ricordarne la figura.

Il celebre pittore pordenonese Michelangelo Grigoletti (1801-1870), già allievo dell'Accademia di Venezia, per incarico dell'arciprete Osterman realizzò nel 1838 (un anno molto intenso per l'artista quanto a commissioni, specialmente di soggetto sacro) la tela raffigurante *S. Francesco d'Assisi sofferente*, nell'atto di mostrare le stimmate e con la mano destra posata su un teschio, allusione alla *Vanitas* del mondo terreno. L'atteggiamento patetico del santo, con lo sguardo rivolto al cielo e gli occhi lucidi, riflette l'ascendente esercitato sull'autore, allora nella sua piena maturità artistica, dalla pittura seicentesca, ammirata pochi anni prima durante un suo importante soggiorno di studio a Roma.

Lungo il *fianco orientale*, a partire dell'altar maggiore, oltrepassata la sagrestia, si incontra, sul lato

40. G. Diziani, *Gli apostoli Pietro, Giovanni e Giovanni Battista e, in alto, S. Giuseppe fra gli angeli*, olio su tela, secolo XVIII.



destro, *l'altare di S. Antonio abate* (eseguito, sempre in epoca settecentesca, da Pietro Balbi, in forme identiche a quelle della struttura dirimpetto); in esso è inserita una Pala dipinta da Francesco Lodi nel 1850; il Santo, inginocchiato in preghiera davanti al crocifisso e con un teschio come riferimento alla caducità delle cose umane, è rappresentato con un maiale selvatico, suo tradizionale attributo iconografico.

Segue *l'altare della Beata Vergine del Rosario* (eseguito dal Bettini nel secondo '700 sulla base di un disegno dell'architetto veneziano Giorgio Massari (che riecheggia una struttura simile della parrocchiale di Istrana, nel trevigiano), composto da tre gradini, la mensa, una doppia coppia di colonne corinzie sorreggenti il timpano, l'arco soprastante e figure scolpite sugli spioventi e al sommo della struttura.

L'altare ospita la statua lignea seicentesca della Madonna del Rosario, la cui Confraternita – come s'è ricordato – fu istituita a Codroipo fin dal 1620. Nel 1635 la figura, intagliata e dipinta, veniva incoronata. L'opera venne pertanto realizzata in quel lasso di tempo: di discreta qualità, essa è stata presumibilmente prodotta da una importante bottega di intagliatori attiva in quel periodo, fu infine sottoposta a doratura nel 1759, quando il gruppo fu traslato nel nuovo altare, completato nel 1763.

Nel 1990 a fianco della cappella del Rosario sono stati inseriti i dipinti realizzati con uno stile dichiaratamente iper-realistico ad opera del pittore lombardo Gianfranco Brusegan: tra gli altri, ve n'è uno che ritrae l'incontro tra Mons. Giovanni Copolutti, già arciprete



41.

41. L. Alinari, *Adorazione dei Magi*, replica da D. Ghirlandaio, secolo XX.

---

di Codroipo dal 1971 al 1989, con l'allora primate di Polonia Josef Glemp, in visita nella cittadina friulana nel 1984 e nel 1988. Nella parete di fronte è stata raffigurata la *Pentecoste*, sempre del medesimo autore.

Per ultimo si incontra l'altare settecentesco dedicato agli Apostoli Pietro e Giovanni e S. Giovanni Battista, opera di Gio. Batta Bettini. Ospita una pregevole tela del bellunese Gaspare Diziani (1689-1767), che raffigura *S. Giuseppe che appare ai Santi Giovanni Evangelista, Pietro e Giovanni Battista* (in passato già assegnata a G.B. Pittoni). Si avanza l'ipotesi che la tela, realizzata verso il 1765, sia stata commissionata dai nobili Manin o eseguita per loro tramite, dato che in quegli anni costoro patrocinavano la realizzazione dell'altar maggiore interpellando artisti veneti. "Solenne e sapida di cromia" (Rizzi), l'opera evidenzia una corretta e ben calibrata organizzazione della scena, ravvivata da vibrazioni luministiche. È stata restaurata dal prof. Lazzarin nel 1966.

Sulla controfacciata sono stati dipinti nella parte alta l'*Ascensione di Gesù in cielo*, nella zona sottostante una replica dell'*Adorazione dei Magi* di Domenico Ghirlandaio (l'originale è stato dipinto per lo Spedale degli Innocenti a Firenze nel 1488) realizzata dal pittore Luca Alinari (Firenze 1943), fiancheggiata a sinistra dalla tela con la *Visione di S. Antonio* (restaurata da Giuseppe Buzzi nel 1942) e, a destra, la *Madonna e Santi* con lo sfondo della Chiesa e della Canonica codroipese, ancora del Brusegan.

---

## Bibliografia essenziale

V. JOPPI e G. BAMPO, *Nuovo contributo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori e intagliatori friulani*, Venezia 1887; V. JOPPI, *Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori, intagliatori, scultori, architetti ed orefici friulani*, Venezia 1894; G.B. FABRIS, *Illustrazione del distretto ora mandamento di Codroipo*, Udine 1896; C. SEMENZATO, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, Venezia 1966; A. RIZZI, *Storia dell'arte in Friuli – Il Settecento*, Udine 1967; V. ZORATTI, *Codroipo. Ricordi storici. Volume primo. La storia civile*, Udine 1966; V. ZORATTI, *Codroipo. Ricordi storici. Volume secondo. La storia ecclesiastica*, Udine 1967; V. ZORATTI, *Codroipo. Vita paesana. Volume terzo*, Udine 1969; V. ZORATTI, *Codroipo. Memorie. Volume quarto*, Udine 1971; V. ZORATTI, *Codroipo in tempi lontani. Volume quinto*, Udine 1973; V. ZORATTI, *Codroipo e villa di Blasis. Volume sesto*, Udine 1976; V. ZORATTI, *Codroipo. Ricordi storici. Volumi primo e secondo. Seconda edizione riveduta e corretta*, Udine 1977; V. ZORATTI, *Codroipo. Dalla vicinia al comune*, Udine 1979; G. BERGAMINI, *L'arte*, in G. BARBINA, E. BARTOLINI, G. BERGAMINI, G.C. DESINAN, G. FRAU, G.C. MENIS, V. ZORATTI, *Codroipo*, Il Ponte, Codroipo 1981, pp. 43-62; G.C. MENIS, *La storia*, *ibidem*, pp. 17-39; G. BERGAMINI, *L'Arte nel Codroipese: appunti per una lettura possibile*, *Nel solco della tradizione: la pittura del Cinquecento, Intagliatori carnici e lapicidi lombardi per*

---

*il primato della scultura, Venezia in periferia: i secoli del Barocco*, in "1886-1986. Cent'anni con la nostra gente, Codroipo (Udine) 1986, pp. 47-58, 87-102, 137-150, 231-248; P. GOI, *Dispersione e recupero delle opere plastiche e dell'arredo monumentale*, in *Opere d'arte di Venezia in Friuli*, catalogo della mostra (Pordenone 1987), a cura di G. Ganzer, Magnus, Udine 1987, pp. 116-125; Schede in Catalogo, a cura di Paolo Goi, nn° 14 e 15, p.141; G. MARCHETTA, *Il pievano sta a Venezia. Società e religione nella Codroipo del 1500*, a cura di F. Marchetta, Udine 1989; F. MAZZOCCA, *Demin Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 38, Roma 1990, pp. 648-652; G. DAL MAS, *Giovanni De Min 1786-1859*, Belluno 1992, p. 178; S. CLAUT, *Diziani Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 40, Roma 1991, pp. 329-333; G. VENTURA, *I Cossio, il Comune di Codroipo e il suo statuto*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", LXXI, 1991, pp. 145-179; G. BERGAMINI, *Ostensorio* (scheda), in *Ori e tesori d'Europa, Mille anni di oreficeria nel Friuli Venezia Giulia*, catalogo della mostra (Villa Manin di Passariano, Udine 1992), Milano 1992, XII.6, p. 345; G. BUCCO, *Il Duomo di Mortegliano e l'opera di Andrea Scala (1820-1892) Ingegnere-Architetto*, in G. BERGAMINI, G. ELLERO (a cura di), *Morteàn, Lavarian e Cjasielis*, Società Filologica Friulana, Udine 1993, pp. 343-360; L. ASQUINI, *Nota sulle architetture religiose di Codroipo*, in *Codroipo - Inventario dei Beni Culturali del Comune*, a cura di M. Moreno, in "Quaderni del Centro di Catalogazione di Villa Manin di Passariano", n. 26, 1996, pp. 151 sgg; D. BATTIOTTI, *Tra Venezia e Vienna. L'architettura del Settecento in Friuli Venezia Giulia*,

---

in *Giambattista Tiepolo – Forme e colori – La pittura del Settecento in Friuli*, catalogo della mostra (Udine 1996) a cura di G. Bergamini, Milano 1996, pp. 67-86; G. BERGAMINI, *Il Settecento in Friuli: un secolo d'oro*, *ibidem*, p. 43; F. DELL'AGNESE [a cura di], *Renzo Tubaro Affreschi 1949-1966*, schede di Franca Merluzzi, mostra di Villa Manin di Passariano, giugno-settembre 1998, Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli, Tolmezzo (Udine), 1997; P. TOMASELLA, *Il conte Lodovico Rota, un accademico nella provincia del Friuli*, in “Quaderni dell'Accademia”, Accademia Udinese di Scienze, Lettere ed Arti, 5, Giugno 1998, pp. 27-31; P. CASADIO, *La Pietà lignea di Codroipo*, in *La scultura lignea nell'arco alpino (1450-1550): storia, stili e tecniche*, Atti del convegno (Udine-Tolmezzo 1997), a cura di Giuseppina Perusini, Forum, Udine 1999, pp. 195-202; C. TRAVERSO, *La Scuola di San Fantin o dei “Picai” – Carità e giustizia a Venezia*, Marsilio, Venezia 2000; A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, Milano, Electa, [1<sup>a</sup> edizione in due volumi: 1971] 1977, II, pp.567, 568 (11), edizione consultata, Milano, Mondadori, 2001, pp. 372-374; G. ASQUINI, *Notizie dei pittori del Friuli*, a cura di P. Pastres, con premessa di G. Bergamini, Forum, Udine 2002; P. GOI, *La pittura religiosa*, in *Michelangelo Grigoletti*, catalogo della mostra (Pordenone 2002-03), a cura di G. Ganzer, Feletto Umberto (Udine) 2002, p. 58; G. BERGAMINI, *Udine Ottocento*, in *Tra Venezia e Vienna – Le arti a Udine nell'Ottocento*, catalogo della mostra (Udine 2004-2005) a cura di G. Bergamini, Cinisello Balsamo (Milano) 2004, pp. 13-37; A. BIASI, *Andrea Scala e il “nuovo sistema di costruzione”*, *ibidem*, pp. 107-108;

G. BUCCO, *Pietro Conti in gita d'istruzione a Parigi per l'Esposizione del 1867*, *ivi*, pp. 257-262; F. TAMBURLINI, *Le date fondanti della nascita della Biblioteca Civica*, *ivi*, pp. 213-214; M. VISENTIN, *Appunti per una storia della pittura murale negli spazi sacri*, *ivi*, pp. 175-192; P. GOI, *Pietro Politio – Madonna dei Battuti* (scheda), in "Gentilhuomeni, artieri et merchatanti" – *Cultura materiale e vita quotidiana nel Friuli occidentale al tempo dell'Amalteo (1505-1588)*, catalogo della mostra (Pordenone 2005), Cinisello Balsamo (Milano) 2005, pp. 306-307; V. GRANSINIGH, *Scheda n° 95 – S. Francesco*, in G. GANZER – V. GRANSINIGH, *Michelangelo Grigoletti*, Comune di Pordenone – B. Alfieri Editore, Milano 2007, pp.137, 293; F. MERLUZZI [a cura di], *Il Museo Civico di Gemona – Catalogo delle opere*, Arti Grafiche Friulane, Udine 2007, pp. 152-155.

#### Fonti d'archivio

ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, Archivio Caimo 67/10, Don Zaccaria TIRITELLI, *Memoria sopra il ricevimento ed erezione del SS.mo Crocifisso nella Chiesa Arcipretale di Codroipo – 1809*; ARCHIVIO DELLA PIEVE ARCIPRETALE – CODROIPO – B. 148 - CAMPANIL DI CODROIPO; COMUNE DI CODROIPO – ARCHIVIO - Anno 1830 e seguenti, Culto e atti testamentari; G. SEGUSINI, *Autobiografia*, libro IV, Biblioteca di Belluno, Ms 670-674 (redatto dal 1865 al 1873); L. STRAGA, *Giuseppe Segusini – Un architetto bellunese dell'Ottocento*, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento Storia delle Arti Visive e Musica, A.A. 1993-94, Relatore prof. M. Universo; esemplare depositato presso la Biblioteca Civica di Belluno.

42. *Rotolo delli affitti et livelli spettanti et pertinenti alla ven. Chiesa di S. Maria et fraterne di Codroipo, 1641-1667*, frontespizio; Codroipo, Archivio storico della Pieve Arcipretale di S. Maria Maggiore.



Papa Nils III. concessit ondecim mille annis d' indulgentia a chi devota-  
mente dice questa oratione davanti l' imagine della Madonna del Sole

Ave Annis. Maria Mater Dei Reg. ceteri portis Bussidit domum mundi pura  
singulari tu es. Oigo tu coequis. Iste sine peccato peperisse creatur. et laus  
vix. in que ne ambire libera me ad one malo et ora pro peccatis mecham



**Deputazione di Storia Patria  
per il Friuli**



**FONDAZIONE  
CRP**

## **Monumenti storici del Friuli**

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

### **29. La chiesa di S. Maria Maggiore a Codroipo**

#### **Testi**

Francesca Venuto

#### **Referenze fotografiche**

Riccardo Viola

Archivio di Stato di Venezia - 1

Archivio Francesca Venuto - 2, 12, 14

**In copertina:** *Veduta del presbiterio con l'Altar Maggiore e, in alto, l'Assunta dipinto a fresco da R. Tubaro*

**Ultima di copertina:** *G. Bettini, Altare del Sacro Cuore (già di S. Martino), stemma della famiglia Cossio, marmi colorati, secolo XVIII (1757)*

**Deputazione di Storia Patria per il Friuli**

**Via Manin 18, 33100 Udine**

**Tel./Fax 0432 289848**

**deputazione.friuli@libero.it**

**www.storiapatriafriuli.it**

Impaginato e stampato nell'aprile 2008  
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

